

## Valli, il «Laboratorio di poesia» e «l'incantiere»

Walter Vergallo\*

**Abstract.** *I have reconstructed some cultural contributions that Donato Valli, my university professor and mentor of my graduation thesis, produced and discussed in the «Laboratorio di poesia (t/n poetry workshop)» (as well as in annual professional development courses he held for teachers) and published in «l'incantiere», poetry review, in the years from 1986 to 2002.*

*His critical contributions about the poets he dealt with each time were accurate, well thought-out, rich in critical inputs (also of a theoretical and methodological nature) and characterized both by the scholar's scientific rigour and by the man's human, passionate sensibility.*

**Riassunto.** *Ricostruisco alcuni contributi culturali che Donato Valli, mio docente e relatore della mia tesi di laurea, ha elaborato e discusso nel «Laboratorio di poesia» (nonché nei corsi annuali di aggiornamento metodologico rivolto ai docenti) e scritto ne «l'incantiere», giornale di poesia, negli anni dal 1986 al 2002.*

*I suoi interventi sui poeti di volta in volta trattati sono stati puntuali, problematici, ricchi di spunti critici (anche di natura teorica e metodologica) e caratterizzati dal rigore scientifico dello studioso e dalla umana, appassionata sensibilità dell'uomo.*

### Un pre-testo

Chi scrive ha sempre anteposto il pubblico al privato, il tu-egli-noi all'io narcisante, riflesso o proiettivo che sia. La materia del mio io-privato condiviso negli anni col professore Valli sarebbe stata troppo ricca da trattare qui; la sintetizzo: il suo *apprezzamento* incoraggiante dopo la lettura di un gruppo di mie poesie, da me, indirizzato a lui dalla mia docente al «Palmieri» Giulia Stampacchia, consegnategli con cuore trepidante; la *frequentazione* biennale dei corsi monografici (ero affamato di poesia contemporanea) con relativi esami; la scelta dell'*argomento* da trattare nella mia tesi di laurea e sue conseguenti cure e correzioni durante la stesura; la mia *speranza* di essere da lui inserito, dopo la laurea, nel suo *staff* di ricerca attraverso una borsa di studio o un contratto (contratto che mi è stato assegnato poi, negli anni 80-90, su richiesta di Lina Jannuzzi); la sua *presentazione*, nella sala «Ferrari» dell'università, del mio primo libro di poesia<sup>1</sup>, le mie frequenti *partecipazioni* all'attività culturale da lui svolta a Lecce e nel Salento.

---

\*Già docente di Lettere nei Licei, waltervergallo46@hotmail.it

<sup>1</sup> W. VERGALLO, *Clown per micro-riso*, in *quaderni de «l'incantiere»*, Manduria, Lacaita, 1970.

Il testo della relazione è in D. VALLI, *L'amaro sorriso di Walter Vergallo*, in ID., *Aria di casa. Il Salento dal mito all'arte*, Galatina, Congedo, 1994, pp. 169-172.

Ero attratto dalla sua personalità e autenticità, non ostanti le nostre diverse ideologie e visioni del mondo: ero un comunista e avevo una formazione laica e materialistica molto dissimile da quella del mio Professore.

Questa è una materia, vivace e plurima, che ho scelto soltanto di elencare per evitare probabili implicazioni e coinvolgimenti autobiografici.

### 1. Valli e il «Laboratorio di poesia»

Dopo un tentativo, poi naufragato, di attivare un «Laboratorio interartistico» che coinvolgesse poesia, musica, arte grafico-figurativa e teatro, Arrigo Colombo, filosofo lombardo docente dal '66 nell'università di Lecce, attivò, nel 1985-86, nella stessa università, un «Laboratorio di poesia»<sup>2</sup>, una comunità di ricerca sul linguaggio poetico.

I poeti da lui chiamati furono C.A. Augieri, G. Bernardini, E. Caputo, M. Cataldini, N. Cavallera, A.M. Cenerini, F. Cezzi, E.U. D'Andrea, A. D'Antico, N.G. De Donno, A. Errico, M. Nocera, E. Panareo, C. Ruggeri, F. Tolledi, S. Toma, W. Vergallo e A. Verri. Successivamente entrarono P.P. De Giorgi e, poi, P. Gatti.

Tra le plurime attività che decidemmo di svolgere nel «Lp» si considerano qui *solo quelle* nelle quali Valli, divenuto rettore proprio in quell'anno, è stato coinvolto<sup>3</sup>.

Le attività si divaricavano in due aree operative, qui ricostruite con procedura cronologica: *discussioni laboratoriali* e *corsi di aggiornamento metodologico per docenti* della Superiore.

#### 1a. Le discussioni laboratoriali

Nelle prime riunioni seminariali della prima metà del 1986, che si tenevano il venerdì nella Biblioteca dello Spettacolo della sede centrale dell'università, si decise, prima ancora di discutere circa l'identità del Gruppo, di fondare un *giornale* (non una rivista, concordò Valli) di poesia, che mettesse in dialogo i poeti salentini con quelli delle altre regioni d'Italia e fosse diffuso in ambito nazionale. Le singole proposte e posizioni qui non mette conto segnalare. Valli sostenne che «l'i» dovesse non chiudersi nei confini provinciali ma aprirsi al confronto e al dialogo con i maggiori poeti nazionali e, magari, internazionali. E citò «Lo Studente

---

<sup>2</sup> D'ora in poi «Lp». Così come per «l'incantiere» «l'i».

<sup>3</sup> Egli non partecipò agli *spettacoli di poesia*, con musica e danza, ancora oggi in essere, aventi lo scopo di *portare la poesia alla gente*, che era uno (la «spettacolarità») dei due principi del «Lp»; l'altro era la «popolarità», teorizzati nel n. 0, e discussi in altri numeri, de «l'i». Tra gli spettacoli spiccava «Salentopoesia», di cui si realizzarono undici edizioni a Lecce e nel Salento, spettacolo nazionale di poesia di tre giorni, sempre con musica e danza (e con seminari sul linguaggio poetico contemporaneo).

Né egli prese parte ai tanti seminari e incontri sulla poesia da noi tenuti, negli anni, in molte città italiane, più spesso a Milano, Firenze, Bologna, Roma e Bari.

magliese», stampato dal 1879 al 1884, come esempio di una microprovincia, che, connotata di identità e ricca di idealità, si era aperta alla cultura tedesca; sulle problematiche di quella rivista scolastica egli aveva scritto un paragrafo recentemente pubblicato in un saggio quasi interamente dedicato alle riviste salentine<sup>4</sup>. Valli fu subito sostenuto, con diverse argomentazioni, da alcuni poeti presenti, soprattutto dai dialettali E. Caputo e N. De Donno, il quale argomentò sul carattere nazionale del dialetto<sup>5</sup>.

A lungo si discusse sul *titolo* da dare al giornale. Si voleva che esso racchiudesse in sé i *quattro principi* che ispiravano (e ispirano ancora oggi) il Gruppo di ricerca: la poesia come *canto*, come *incanto*, come *contro canto* (la preposizione *in-*: *contro* si intendeva anche come una poetica vocata a valenza civile e politica, in senso lato, perseguita da G. Bernardini, A. Colombo, F. Tolledi, W. Vergallo), come *cantiere* (luogo-officina dei lavori in corso, con implicita allusione alla sperimentazione linguistica e stilistica, anche sul piano teorico, cara soprattutto a Augieri, Tolledi, Ruggeri e Vergallo).

Valli (con Colombo, autore di canti e canzoni-variazioni) esaltò la poesia come *canto*. In un lungo discorso richiamò il *Canzoniere* petrarchesco, ricco di un apparato fonico evocante i simbolismi sostitutivi di *Laura* (*aura*, *l'aura*, *alloro*), i *Canti* leopardiani, nei quali il rapporto io-natura si istituiva come interazione identitaria trascendente l'oggetto attraverso l'immaginazione e la metafisica dell'infinito in un dettato nutrito di un *melos* fortemente caratterizzato, non esente da un diffuso fonosimbolismo, presente, per esempio, in *A Silvia*, in cui Stefano Agosti ha analizzato le frequentissime ricorrenze bifonematiche di / *vi* / e di / *tu* / come tracce significative, la prima di una *libido* sostitutiva dell'oggetto del desiderio (scritturale) Silvia, e la seconda di una pronominalizzazione sostitutiva della ragazza. Egli concentrò l'attenzione ai *Canti Orfici* di Campana, la cui sostanza sonora, fondata su un ritmo vario e su un sistema di *ictus* mobile e irrelato, andava molto oltre la «fisicità» dell'onomatopea e dell'allitterazione. Quella 'musica' visionaria ed ebbra, non immune da istanze ossessivo-espansive talvolta fino all'orlo dell'invisibile, potrebbe leggersi come la proiezione degli oscuri labirinti di un animo errante e patente, come accadde a Claudia Ruggeri, e ricollegarsi all'eredità della poesia orfica e nietzschiana, che dilata, fino al dissolvimento, le categorie logiche del tempo e dello spazio, già minate dagli influssi filosofici di Boutroux e Bergson.

A questo punto del suo intervento Valli aprì una parentesi, che esulava, ma solo apparentemente, dal tema trattato, e riguardava la propria formazione. Riflessioni significative, nonché ricche di una emotività controllata e tuttavia evidente, Valli dedicò ai suoi tre Maestri: Girolamo Comi, fondatore, a Lucignano, dell'«Accademia salentina» (1948) e de «L'Albero» (1949), Oreste Macri e Mario

---

<sup>4</sup> D. VALLI, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Lecce, Milella, 1985, pp. 60-63.

<sup>5</sup> Si veda N.G. DE DONNO, *Per una raccolta degli studi e testi dialettali dello «Studente magliese» (1879-1884)*, in *Almanacco Salentino*, Cutrofiano, Toraldo & Panico, 1968.

Marti, del quale fu collaboratore in qualità di assistente straordinario nel 1970, nel medesimo anno in cui con Oreste Macrì egli riprese la pubblicazione de «L'Albero»<sup>6</sup>; e rinviò al suo scritto *L'esploratore incantato* in cui si leggeva l'influsso fondamentale esercitato da Comi nella propria formazione: «il magistero di una assolutezza di valori da conquistare attraverso gli errori della storia e attraverso un rigoroso impegno morale totalizzante»<sup>7</sup>. Oreste Macrì lo richiamava a «spingere sempre più in là la linea del conoscibile fino a coinvolgere il mistero e l'insondabile, alla ricerca della verità seminale racchiusa nell'archetipo che precede e determina la realtà della forma»<sup>8</sup>. Mario Marti, di cui egli era collaboratore, «serviva da correttivo a queste spinte [...], il cui rigore metodologico, competenza filologica, disponibilità umana [...] mi istillavano il senso della coscienza della storia»<sup>9</sup>.

Per esemplificare ulteriormente sulla poesia come *canto*, lo Studioso lesse il comiano *Canto per Eva*, del quale analizzò l'andamento ritmo-melodico nella distensione endecasillabica, la duplicità di significazione semantica di alcune parole e l'apparente monotonia dell'oggettivazione tra staticità e dinamismo<sup>10</sup>. Ma ancora più significativo sembrò quel canto per la trasfigurazione metafisica, mistica ed eternale di Eva, novella Beatrice salvifica e celeste, che Valli sostenne, sul piano semantico, citando le parole dello stesso Comi: «C'è un intreccio di parole accese e come fermate nel respiro del loro fuoco medesimo»<sup>11</sup>; e, sul piano ritmico, con quest'altra citazione comiana: «Una sillabazione, una scansione che rispecchiano il ritmo incalzante e nello stesso tempo gremito di pause tutte musica remota e attuale»<sup>12</sup>.

La lunga fedeltà di Valli a Comi trova la sua definita sintesi nella monografia *Girolamo Comi*<sup>13</sup> e nella cura dell'edizione critica dell'*Opera poetica*<sup>14</sup>.

Nelle prime sedute del «Lp», che si tennero tra gennaio e giugno del 1986, si argomentava circa l'esigenza di teorizzare una «linea» di poetica che connotasse il

<sup>6</sup> Per le tappe esistenziali, professionali e culturali e le varie sezioni della corposa produzione critica di Valli si veda A.L. GIANNONE, *Ricordo di Donato Valli*, in «Critica Letteraria», 181, Napoli, Paolo Loffredo Editore, 2018, pp. 803-812.

<sup>7</sup> D. VALLI, *L'esploratore incantato*, in ID., *Dialoghetti appulo-lucani*, Lecce, Milella, 1986, p. 11.

<sup>8</sup> *Ibidem*. Ma Macrì fu Maestro anche per il suo comparativismo filologico e culturale, per la sua prospettiva ispanica ed europeistica, per la sua visione interartistica (poesia, pittura, musica), per il suo superamento del vichianesimo in una prospettiva mitica della poesia. Si veda D. VALLI, *Memento per un Maestro*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, s. II, t. I, Galatina, Congedo, 1999, pp. 187-218.

<sup>9</sup> ID., *L'esploratore incantato*, in ID., *Dialoghetti appulo-lucani*, cit., p.11.

<sup>10</sup> ID., *Valori lessicali e semantici nella poesia di G. Comi*, in ID., *Saggi sul Novecento poetico italiano*, Lecce, Milella, 1967, pp. 7-56, in particolare le pp. 49-51.

<sup>11</sup> ID., *Il misticismo dell'intelligenza: profilo di Girolamo Comi*, in ID., *Anarchia e misticismo nella poesia italiana del primo Novecento*, Lecce, Milella, 1973, p. 361.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> ID., *Girolamo Comi*, Lecce, Milella, 1972.

<sup>14</sup> G. COMI, *Opera poetica*, a c. di D. Valli, Ravenna, Longo, 1977.

Gruppo e lo differenziasse sia da altre «linee», quali la «ligure»<sup>15</sup>, la «triestina» e la «lombarda»<sup>16</sup>, sia dal palermitano «Gruppo '63»<sup>17</sup>.

Valli attribuì a O. Macrì la formulazione della categoria di una «linea salentina» contemporanea, segnata dalle opere di G. Comi, M. Pierri, V. Bodini e V. Pagano, da proporre alla Nazione e all'Europa. Argomentò con una problematica che ora è nello scritto *Memento per un Maestro*<sup>18</sup>, di cui un frammento è: «Gli [a Macrì] dobbiamo l'ingresso nell'Europa e nell'Universo [...]. Il suo, il nostro Salento, vi entrò non da servitore o maggiordomo, ma con piena dignità di diritti e di doveri»<sup>19</sup>.

Contribuiva alla connotazione identitaria salentina la teorizzazione macriana, risalente al '72 e riferibile a un saggio sulla poesia di E. U. D'Andrea<sup>20</sup>, delle «quattro radici» della poesia: «Dimora vitale», «il Sacro», «Simbologia» e «Radice epilinguistica», vere e proprie chiavi di accesso a un'interpretazione radicale e esaustiva di ogni testo.

Nella medesima direzione, e con analoghi intenti, M. Marti aveva pubblicato il libro *dalla Regione per la Nazione*<sup>21</sup>, che propone una serie di Autori, tra i quali G. Comi, V. Bodini e i dialettali N. G. De Donno e P. Gatti, di un solo anno preceduto dalle *Occasioni salentine*<sup>22</sup>, contenenti saggi di vario argomento e autori come Bodini e Macrì, D'Andrea, Corvaglia.

Nella riunione del «Lp» del 5 febbraio del 1987 Maria Corti tenne una relazione sul significato della poesia in rapporto al pubblico, nella duplice direzione, sincronica e diacronica. L'approccio sociologico e quello socio-ideologico orienterebbero sia la *scrittura nel suo farsi* (secondo la teoria dell'«orizzonte d'attesa»), sia la *committenza*

---

<sup>15</sup> Era stata oggetto della mia tesi di laurea, intitolata *Letteratura controcorrente (Studio sulla poesia ligure del Novecento)*, che ricostruiva, attraverso la «Riviera Ligure», una «linea», la «ligusticità», agente in Ceccardi, Boine, Sbarbaro e il primo Montale. Parte della tesi fu pubblicata, con un titolo diverso, *Idea e oggettivazione nella poesia ligure del Novecento*, in «Annali dell'Università di Lecce, Facoltà di Lettere e Filosofia», vol. VII (1975-76), Lecce, Adriatica, 1977, pp. 251-2929.

<sup>16</sup> Proposta dal '52 da L. Anceschi, poi si sarebbe articolata in due tempi generazionali. Della prima *Linea Lombarda* facevano parte V. Sereni, R. Rebora, G. Orelli, N. Risi, R. Modesti, L. Erba. Della seconda G. Roboni, B. Cattafi, M. Cucchi, a cui devono aggiungersi G. Neri «fisico» e G. Oldani.

Alcuni di loro (L. Erba, M. Cucchi, G. Neri e G. Oldani) hanno collaborato col «Lp», partecipato a qualche edizione di «Salentopoesia» e ai seminari teorici a esso collegati, e hanno pubblicato inediti da chi scrive analizzati in «l'i».

<sup>17</sup> Tra gli esponenti dei *Novissimi* «l'i» ha pubblicato poesie inedite di L. Erba, M. Cucchi, G. Neri, G. Oldani; e un inedito, *Prometeo*, di E. Sanguineti, analizzato da chi scrive (W. VERGALLO, *Per E. Sanguineti: Prometeo tra libertà e catene-dovere-condanna*, in «l'i», 63, febbraio 2010, a. XVII, pp. 1-10).

<sup>18</sup> D. VALLI, *Memento per un Maestro*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, cit., pp. 187-218.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 217.

<sup>20</sup> O. MACRÌ, *Lo «spazio domestico» di E. U. D'Andrea*, in «L'Albero», 48, 1972, pp. 99-114.

<sup>21</sup> M. MARTI, *dalla Regione per la Nazione*, Napoli, Morano, 1987.

<sup>22</sup> ID., *Occasioni salentine*, Galatina, Editrice Salentina, 1986.

*editoriale*, sia la *fruizione* del «pubblico della poesia», distinto in «destinatario interno e esterno». E fermò la sua attenzione, citando più volte il suo saggio *Principi della comunicazione letteraria*<sup>23</sup>, sulla iperfunzione segnica del testo poetico legata alla «semiotica a più gradini».

Argomenti stimolanti. Non essendo possibile ricostruire qui i singoli interventi dei presenti, si rende conto solo del contributo di Valli. Egli, in riferimento all'«orizzonte d'attesa», dichiarò con fermezza che un siffatto approccio socio-ideologico non orienterebbe bensì *condizionerebbe* la libertà del poeta, avendo la poesia un alto valore simbolico che trascende l'individuo e investe l'umanità. A sostegno della sua tesi, propose concetti fondamentali assorbiti dai suoi Maestri (che citò) Comi, Macrì e Marti, che lo scrivente ricostruisce dai propri appunti: la trascendenza metafisico-mistica dell'Autore di *Spirito d'armonia*, la poesia intesa da Macrì (che qui ha già superato il suo primitivo influsso vichiano nella prospettiva del valore simbolico della vita e dell'arte) come «una perenne funzione fantastica dell'attività umana»<sup>24</sup>, e la martiana «coscienza della storia»<sup>25</sup> che impronta una critica letteraria intesa come «filologia integrale», teorizzata ne *Il mestiere del critico*<sup>26</sup>.

Nell'incontro con Maurizio Cucchi, tenutosi nella Biblioteca dello Spettacolo il 15 febbraio del 1987, il poeta relazionò sul rapporto tra poesia e immagine, sulla carica epifanica della parola e sulla costante difficoltà, da lui e da molti altri poeti avvertita, nella nominazione: dare nome alla cosa significa assegnarle una sua specificazione identitaria. Donò al «Lp» un suo inedito intitolato *Cuore filiale è il cuore che ho*<sup>27</sup>. Molti gli interventi, uno anche di A. Mangione.

Valli teorizzò sulla nominazione come procedura retorica simbolica e citò la «linea» della «poetica dell'oggetto» (Pascoli, Gozzano, Montale), ricca di piccole cose emarginate e povere, come le «mirycae» virgiliane, colte nel loro divenire grandi simboli. La precisione della nominazione dell'oggetto, caricata di valenza simbolica, universalizza l'oggetto e lo fa emblema di una condizione esistenziale, sia individuale sia collettiva. Le esemplificazioni testuali da lui addotte a sostegno della sua tesi qui si omettono per oscurità e incompletezza degli appunti in mio possesso.

Varie sedute del «Lp»<sup>28</sup> furono dedicate a Ercole Ugo D'Andrea<sup>29</sup>, sulla cui poesia è ricca la bibliografia critica, soprattutto di studiosi salentini e fiorentini.

<sup>23</sup> M. CORTI, *Principi della comunicazione letteraria*, Milano, Bompiani, 1976. Si vedano, in particolare, rispettivamente, le pp. 107ss e 134ss.

<sup>24</sup> D. VALLI, *Memento per un Maestro*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, cit., p. 188.

<sup>25</sup> ID., *L'esploratore incantato*, in ID., *Dialoghetti appulo-lucani*, cit., p. 11.

<sup>26</sup> M. MARTI, *Il mestiere del critico*, Lecce, Milella, 1970.

<sup>27</sup> L'inedito, da chi scrive analizzato, fu pubblicato ne «l'i», 5, marzo 1988, a. II, pp. 1-2.

<sup>28</sup> Quelle tenute nei giorni 21 e 30 ottobre del 1988, e 10, 24, 29 novembre e 13 dicembre del 1989.

<sup>29</sup> Ha frequentato non assiduamente il «Lp». Ha letto pochissime volte negli spettacoli da noi organizzati per ritrosia. Ma molti suoi testi sono usciti ne «l'i». Con lui, persona di una sensibilità

Tra le tante problematiche dibattute dai poeti in varie sedi e occasioni, qui si selezionano solo quelle proposte da Valli nel «Lp» tenutosi il 13 dicembre del 1989.

Quello poetico di D'Andrea è un mondo di piccole cose domestiche, animato da oggetti, talvolta minimi, da affetti essenziali (il padre, e soprattutto la madre, radice vitale e principio *unicum* di filtro e di adesione dell'io al fuori di sé), da una ricca botanica vivente nel giardino, il piccolo spazio che funge da collegamento tra la «grata»<sup>30</sup>, oggetto larico-sacrale, e la casa, nido pascoliano, vivaio e rifugio protettivo. Quella quotidianità, fortemente desublimata ma altamente lirica, Valli interpreta come metafora di uno spazio dell'anima.

Nel poeta di Galatone agisce costantemente un bipolarismo osmosico-proiettivo che alterna, non senza conflitto (interiore e scritturale), «presenza / assenza, immanenza / trascendenza, microcosmo / macrocosmo, fisicità / spiritualità, razionalismo / misticismo»<sup>31</sup>. Un dualismo che accosta, concorda Valli con S. Ramat<sup>32</sup>, la reclusione e l'intimismo alla metafisica esercitata dall'influenza germanica, esibita dallo stesso D'Andrea, ascrivibile alla «linea» Hölderlin-Novalis-Rilke<sup>33</sup>, poeti nei quali sono trasversali gli archetipi della notte e della madre. Lì la poesia sgorga e si fa linfa amniotica che feconda la terra-madre, macriana radicale «dimora vitale».

Alla poesia di Nicola G. De Donno, poeta assiduamente presente nel «Lp» e nella redazione de «l'i», furono dedicate molte sedute.

Dopo quelle tenutesi tra aprile e maggio del 1989, nelle quali Antonio Mangione e io relazionammo su *La guerra de Utrantu*<sup>34</sup>, nella seduta del 10 giugno del '94, dedicata al libro di De Donno *Lu Nicola va a lla guerra*<sup>35</sup>, lo stesso poeta lesse il suo poemetto e ne analizzò tematiche e scelte stilematiche.

Su quel libro Valli intervenne nelle sedute del «Lp» del 9 e 16 dicembre dello stesso anno. Egli discusse un tema molto caro al dibattito teorico frequentemente

---

profonda, ho intrattenuto, dagli anni '80, una fitta, affettuosa, intima corrispondenza umana e culturale.

<sup>30</sup> E.U. D'ANDREA, *Fra grata e gelsomino*, Milano, Garzanti, 1990.

<sup>31</sup> D. VALLI, *La poesia di Ercole Ugo D'Andrea*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, s. II, t. II, cit., p. 291.

<sup>32</sup> S. RAMAT, *Prefazione a E.U. D'ANDREA, La confettiera di Sèvres*, Manduria, Lacaita, 1989, p. 6.

<sup>33</sup> Lo stesso D'Andrea nelle analisi laboratoriali ha spesso parlato dell'influenza tedesca sulla propria scrittura come di un sostrato profondo e di un vitale vivaio.

<sup>34</sup> N. G. DE DONNO, *La guerra de Utrantu*<sup>34</sup>, Milano, Scheiwiller, 1988.

<sup>35</sup> ID., *Lu Nicola va a lla guerra*, Prefazione e traduzione di D. Valli, Milano, Scheiwiller, 1994.

La Prefazione è ora in D. VALLI, *Dialecto e memoria storica nel poemetto gnomico-lirico di De Donno*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, s. II, t. II, cit., pp. 241-248.

L'opera poetica dedoniana è ora raccolta in N.G. DE DONNO, *Tutte le poesie*, a cura di S. Giorgino, due tomi, Lecce, Milella, 2016 e 2017.

Per la critica letteraria, oltre ai noti saggi di O. Macrì e M. Marti, segnalo il volume collettaneo *La poesia dialettale di N. G. De Donno*, a cura di A. L. Giannone, Lecce, Milella, 2016.

proposto nel «Lp»: il *superamento dell'autobiografismo*<sup>36</sup>. Nicola proietta l'attualità soggettiva nella terza persona, divenendo personaggio, bellico *viator* in Russia. Un io figuralizzato che narra una *fabula* non retorica ma fatta cose, bombe, paura, fatica, rischio mortale, sangue. Si tratta di un realismo di matrice illuministica e filosofica, pascaliano, che rifiuta gli apparati retorici tradizionali (rima, metafora, analogia, simbolo) e, grazie al verso libero e all'impiego di un narratore esterno e di una vivace poliritmia (tramata da impuntature sdruciole), si fa «documento» da dedicare ai giovani, come si legge nell'esergo al poemetto.

Nella sala «Ferrari» dell'università, il 16 dicembre del '96 il «Lp» organizzò una serata in memoria di Claudia Ruggeri, la poetessa morta suicida all'età di 29 anni, il 27 ottobre di quell'anno (l'avevo conosciuta nell'autunno del 1985 e ho intrattenuto con lei un'amicizia durata per tutta la sua breve esistenza<sup>37</sup>; pochi mesi dopo, Colombo e io la invitammo a partecipare alle riunioni del «Lp»). In quella serata Colombo tracciò un «profilo morale» sulla poetessa, Valli un «profilo poetico», con riferimento ai due poemetti di Claudia, *inferno minore*<sup>38</sup>, dedicato a F. Fortini, e *je pagine del travaso*; infine l'attore M. Graziuso lesse il secondo poemetto.

Qui si ricostruisce solo l'intervento di Valli, e limitatamente agli aspetti di non specifica pertinenza letteraria, i quali si proporranno più oltre, nel paragrafo 2.

Il critico richiamò le analoghe morti drammaticamente premature di Stefano Coppola e Salvatore Toma, accomunati da una sorta di *cupio dissolvi* assurdo e imperscrutabile. E si commosse fino alle lacrime (la sensibilità dell'uomo prevalse sul distacco del critico) quando espresse il suo senso di colpa per non avere saputo leggere alcuni dei segni premonitori della sua volontà di suicidarsi, che Claudia, sua allieva, aveva scritto in alcuni luoghi della sua poesia.

### 1b. Corsi di aggiornamento per docenti

Della poesia nessuno di noi aveva una visione aristocratica e individualistica. Due le scelte di fondo.

*La prima.* Si decise di *lavorare a tema*, uno all'anno, procedura che non avrebbe limitato la libertà individuale di scrittura. Di anno in anno si sarebbero scelti temi generali di grande spessore assiologico riguardanti la condizione umana: *l'attesa* (1987), *la memoria* ('88), *il viaggio* ('89), *fare poesia oggi* ('90), *inferni* ('90-91), *il lavoro poetico* ('91-92), *la poesia: necessità e progetto* ('92),

<sup>36</sup> Ne abbiamo discusso teoricamente nel «Lp», in dibattiti interni e pubblici, anche con poeti nazionali, e scritto ne «l'i». Le tendenze si biforcavano: la proiezione dell'io nell'egli proponevano A. Colombo e C. Ruggeri, N. De Donno e io sostenevamo quella dell'io nel noi, cioè la poetica della noificazione.

<sup>37</sup> Sulla nostra amicizia e sui principi della sua poetica si veda W. VERGALLO, *C. Ruggeri: il «Travaso», la scena, l'inchiesta, il «folle volo»*, in «Quaderni» del Liceo Scientifico «C. De Giorgi», a cura di F. Martina, Lecce, Rosato, 2013, pp. 203-219.

<sup>38</sup> C. RUGGERI, *inferno minore*, in «l'i», 39-40, dicembre 1996, a. X, pp. 1-12.

*poesia e popolo* ('93), *sul lavoro poetico* ('94), *discorso poetico e discorso narrativo* (1995), *poesia e pace* ('96-97), *poesia e sperimentazione* ('98-99), *il farsi della poesia* ('99).

*La seconda.* Concordammo di *agire nel sociale*, portando, con gli spettacoli, la poesia alla gente, e soprattutto nella Scuola. Si elaborò il *duplice progetto* di *sensibilizzare gli studenti* più grandi sia alla fruizione sia alla scrittura della poesia con sistematici incontri da tenersi nelle singole scuole tra alcune classi liceali e un poeta; e di *offrire ai docenti un corso di aggiornamento* di tre giorni, ogni anno, da tenersi nell'università e in altre sedi, intitolato *La lettura del testo poetico*, in cui si sarebbero discusse le *metodologie dell'insegnamento della poesia*. Gli incontri degli studenti con l'autore continuano ancora oggi.

Una corposa e complessa materia. Che qui si propone limitatamente alle relazioni tenute da Valli. E sempre con una selezione temporale.

Dopo un primo corso di aggiornamento<sup>39</sup>, nel secondo, che si tenne nel «Centro Servizi Culturali» di Lecce nei giorni 12, 13 e 14 febbraio, Valli relazionò<sup>40</sup> su *Eugenio Montale*. Il critico, delineata la premessa metodologica di procedere per tematiche diacronicamente trasversali, ricostruì la co-testualità dell'opera poetica montaliana attraverso una serie di paralleli, intercorrenze e interfacciamenti individuabili tra il Montale «fisico» degli *Ossi di seppia*, delle prime *Occasioni* e di *Satura* (quotidianità, prosasticità, sliricizzazione antiretorica) e la visione metafisica di alcuni testi delle *Occasioni* e soprattutto della *Bufera*.

Attraverso la «poetica dell'oggetto», agente negli *Ossi* e in *Satura*, che riecheggia una duplice matrice, sabiana<sup>41</sup> e crepuscolargozzaniana, la cosa<sup>42</sup>, precisamente nominata, secondo l'influsso pascoliano, spesso marginale, «povera», tolta dalla vita quotidiana, si carica di una ulteriore valenza esistenziale, si fa emblema della condizione dell'uomo in un tempo: la tragedia della prima guerra mondiale, l'incomunicabilità sempre crescente, espansa fino al «muro» di Sartre e negli anni '60 e oltre, la difficoltà a essere-dire, il «ciò che non siamo», la *noluntas*, la mancanza della libertà. Un malessere esistenziale che trovava radici non remote negli influssi delle filosofie di Boudrieux e di Bergson e nella disgregazione delle categorie logiche dello spazio e del tempo, corrose dalla provvisorietà e dall'attualità.

---

<sup>39</sup> Ezzo, tenutosi nei giorni 13, 14 e 15 febbraio del 1989, propose le relazioni di C.A. Augieri (su *Leggere per spiegare o co-creare*), di W. Vergallo (su *Dalla struttura al testo iperseigno*) e di G. Zaccaria (su *Lettura esemplare di un testo*).

<sup>40</sup> Le altre relazioni furono tenute da A. L. Giannone su *V. Bodini* e da N.G. De Donno su *F. A. D'Amelio e la poesia dialettale*.

<sup>41</sup> Si veda D. VALLI, *Montale, Saba e la poetica dell'oggetto*, in ID., *Saggi sul Novecento poetico italiano*, cit., pp. 189-225.

<sup>42</sup> Alcuni esempi delle tante ricorrenze semantiche omogenee. Negli *Ossi*: muro, orto, limoni, pozzanghera, canna, rete, prato, sterpo, serpe, rivo, foglia, cavallo. Ne *Le occasioni*: farfalla, insetto, rondine, marrone, foglia, rete, carrubo, grillo, gatto, rana, acacia. In *Satura*: insetto, mosca, pipistrello, porcospino, infilascarpe, raschino.

La metafisica dell'oggetto Valli sostenne con due esemplificazioni testuali, una tolta da *Le occasioni*, l'altra da *La bufera e altro*.

Nel primo testo, *La casa dei doganieri*, agisce la *memoria* di un incontro, forse amoroso, che l'interlocutrice muta (il «tu» nel primo Montale è un principio di poetica, un istituto, figura dialogante spesso proiettiva dell'io al fine che siano evitate l'invasione e l'urgenza autobiografiche) ha dimenticato. I dati del contingente (luogo, mura, casa, banderuola) e della temporalità sfumano, si dissolvono: «la bussola va impazzita all'avventura / e il calcolo dei dadi più non torna»<sup>43</sup>; «l'orizzonte in fuga»<sup>44</sup> vanifica ogni ipotesi di un varco esistenziale, che riporti l'interlocutrice, la quale rimane dimentica, assente. La memoria rivitalizza l'esperienza del poeta: «la casa di *questa* / mia sera»<sup>45</sup>, una vera riappropriazione della cosa-esperienza, come era accaduto al «mare» ne *L'infinito* leopardiano, che, alla fine dell'esperienza metafisica trascendente l'oggetto vissuta dal poeta, diventa «questo mare»<sup>46</sup>.

Nel secondo testo, *L'anguilla*, Valli individua il duplice simbolo della libertà e dell'«Amore»<sup>47</sup>, che muovono un viaggio esistenziale controcorrente, attraverso il quale, superatele le tante difficoltà del vivere metaforizzate nella «piena avversa»<sup>48</sup>, forse ci si immette a ipotetici (possibili?) «paradisi di fecondazione»<sup>49</sup>.

Nella sala «Ferrari» dell'università, nei giorni 18, 19, 20 febbraio del 1991, il corso di aggiornamento metodologico riguardò, con un taglio teorico, le correnti storiche del Novecento. Valli relazionò su *L'Ermetismo*<sup>50</sup>. Gli scarni e lacunosi appunti mi consentono di indicare solo questa scaletta<sup>51</sup>: le generazioni, le omogeneità e le divergenze dei poeti che vi appartenevano, l'incomunicabilità, il superamento dell'iniziale «chiusura» al politico e al sociale, il diverso impiego delle categorie dello spazio e del tempo, il rapporto io-cosa nelle prospettive della trascendenza e di un simbolismo metafisico.

Dopo il corso tenutosi nell'Aula Magna nei giorni 17, 18, 19 febbraio del 1992<sup>52</sup>, il corso del '93, a carattere teorico, modulato nei giorni 24, 25, 26 febbraio, nella sala «Ferrari», fu affidato a D. Valli, a A. Colombo e a C.A. Augieri.

<sup>43</sup> E. MONTALE, *La casa dei doganieri*, in *Le occasioni*, in ID., *Tutte le poesie*, a cura di G. Zampa, Milano, Mondadori, 1984, p. 167.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> *Ibidem*. Corsivo di Valli.

<sup>46</sup> Corsivo mio.

<sup>47</sup> E. MONTALE, *L'anguilla*, in *La bufera e altro*, in ID., *Tutte le poesie*, cit., p. 262.

<sup>48</sup> *Ibidem*.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Le altre relazioni furono di Marcello Strazzeri su *Il Neorealismo* e di Antonio Camerino su *La Neoavanguardia*.

<sup>51</sup> Ma si veda D. VALLI, *Storia degli ermetici*, Brescia, La Scuola, 1978. Quello dell'Ermetismo e degli ermetici è un macrotema trasversale a quasi tutta l'opera critica dello Studioso.

<sup>52</sup> Le relazioni furono tenute da M. Marti (su *La ginestra* leopardiana), da G. Cillo (su *I fiumi* di Ungaretti) e da W. Vergallo (su *Al mondo* di Zanzotto).

Valli trattò della poesia intesa come *epifania dell'essere* disvelativa di un destino e esemplificò con testi del primo Luzi, come *inchiesta esistenziale*, e citò la «linea» Ungaretti-Montale (temi: la guerra, il destino, la salvezza), come *travaglio interiore*, che documentò con testi di Rebora e Lucini; e *come metafisica trascendentale e mistica*, analizzando la poesia dell'ultimo Comi *Fra lacrime e preghiere*, vero e proprio salmo teologico e mistico che anela all'Assoluto.

Seguirono tre corsi di aggiornamento a cui Valli non partecipò<sup>53</sup>.

Egli prese parte invece al corso che si tenne nella sala «De Maria» nei giorni 2, 3, 4 marzo del '98, con una relazione su *Clemente Rebora*<sup>54</sup>.

Partendo da influssi blondeliani e bergsoniani agenti in Rebora, Valli sintetizzò l'identità del poeta in un *unicum* che mesceciava la vita e la poesia nella comune cifra di una sofferenza che dalla vita filtrava nella scrittura; di qui l'alta valenza autobiografica diffusa nella sua opera. Le interferenze e i travasi vita-poesia andavano nel senso indicato da Carlo Bo nel saggio *Letteratura come vita* e si nutrivano di una *humus* prossima al travaglio esistenziale di Leopardi, ma con una ulteriore intensificazione religiosa segnata dalla fede cattolica che animava Rebora.

Quella identità si proiettava nel rapporto io-mondo attraverso la categoria di un tempo contingente che si fa tempo universale e assoluto, che però non esclude la concretezza del reale. In ciò consisteva il dramma della vita e della poesia. Perciò Valli poté parlare di un Dio «laico», sintesi di un travaglio interiore oscillante fra trascendenza e immanenza.<sup>55</sup>

## 2. Valli e «l'incantiere»

Il numero 0 de «l'i» nacque nel giugno del 1987. In redazione C.A. Augieri, A. Colombo, N.G. De Donno e W. Vergallo (direttore)<sup>56</sup>.

---

<sup>53</sup> Quello tenutosi nella sala «Ferrari» nei giorni 17, 18, 19 febbraio del '94, affidato a M. Marti (che intervenne sul *Canzoniere* del Petrarca), a D. Valli, che dovette assentarsi, (sul manzoniano *Adelchi*) e a G. Pisanò (sul «classicismo idillico del '700»).

Quello tenutosi nella sala «De Maria» nei giorni 26, 27, 28 febbraio del '96, in cui le relazioni furono affidate a A.L. Giannone (su *Govoni*), W. Vergallo (su *Sanguineti*) e a M. Cantelmo (su *D'Annunzio*).

E quello, intitolato *Metro e ritmo*, tenutosi nella sala «Ferrari» nei giorni 3, 4, 5 marzo del '97, in cui relazionarono M. Marti su *Poesia e metrica*, A. Camerino su *Il verso libero* e G. Cillo su *Ritmo e musicalità*.

<sup>54</sup> Le altre relazioni furono di G. Pisanò (su *G. Caproni*) e di L. Mazzella (su *G. Carducci*).

<sup>55</sup> Una trattazione sistematica dell'opera reboriana è in D. VALLI, *Il misticismo dell'esistenza: Rebora tra idea e forma*, in ID., *Anarchia e misticismo nella poesia italiana del primo Novecento*, cit., pp. 283-334; già presente, in forma e titolo diversi, in ID., *Il dramma esistenziale di Rebora tra idea e forma*, in ID., *Saggi sul Novecento poetico italiano*, cit., pp. 93-135.

<sup>56</sup> Valli fu nella redazione de «l'i» dal n. 41 (marzo '97) al n. 51-52 (dicembre '99).

L'ultimo numero con la mia direzione è il 51-52, uscito nel dicembre del 1999. Dal n. 53 (giugno 2000) al n. 59 (dicembre 2002) diresse il giornale Valli, me, per mia scelta, assente.

Negli anni 2003-2008 il giornale non è uscito. Ha ripreso la pubblicazione, con la mia direzione, dal n. 60 (gennaio 2009). L'ultimo numero, il 77-79, dedicato a Paolo Valesio, è uscito nel dicembre

Il primo scritto di Donato Valli ne «l'i» comparve nel numero monografico 39-40, in «Omaggio a Claudia Ruggeri», intitolato *Claudia Ruggeri, o dell'impunità della parola*<sup>57</sup>. Richiamati i poeti S. Coppola, S. Toma e C. Michelstaedter, alla poetessa associati dal comune destino di un inspiegabile *cupio dissolvi*, Valli colloca la scrittura di Ruggeri nella linea storica dello sperimentalismo avanguardistico e concorda con il giudizio, espresso da F. Fortini, di «impunità della parola», legata a una iperletterarietà, agente nella produzione poetica della poetessa leccese, nutrita, e appesantita, da una mole fitta di referenti poetici, alcuni esibiti (presenti nelle epigrafi dei testi, come Melville, Dante, la Bibbia, Villani, Shakespeare, Ciriaco de' Persi, Giacomo da Lentini, Neruda, D'Annunzio, Warren, Bene, Bodini, Beckett, Montale), altri impliciti nei testi come un sostrato terrigeno vitale, una *humus* fertile ricca di umori.

La iperletterarietà si interfaccia con un sistema di «travasi» tra letteratura e vita e con una sistematica proiezione dell'io in figure e in personaggi, che hanno fisionomie teatrali (forse un'eco delle lezioni di teatro di Marcello Primiceri a cui Claudia aveva assistito): le Regine, l'Ordine, le Distrazioni, la Tempesta, il Toro, il Bene, il Contrasto, l'Uguale, il Dimenticatore, il Divoratore, l'Attore, l'Artificiere, l'Avverso, il Colmo, il Carnevale. Proiezioni letterarie e teatrali di un io travagliato e patente fino alla resa ultima.

In risposta a F. Fortini, che aveva accusato *l'inferno minore* di eccessivo addobbo letterario e invitava la poetessa a «rovesciare quanti modelli porta in sé e fare piazza pulita»<sup>58</sup>, invitandola a una sosta («Non ho consigli fuori di questo: di uscire *pro tempore* verso la prosa più banale e convenzionale prima di tornare al verso»<sup>59</sup>, Claudia scrive ne *La bifora*: «noi non abbiamo mai / paura della lava»<sup>60</sup>. Ma forse la lava, il magma incandescente, le pulsioni irrazionali e urenti il poeta impara, con l'esercizio del poetare, a raffreddare, filtrare, orientare, attraverso il pensiero, il discorso e le varie procedure stilistiche della formalizzazione. Claudia non fece in tempo.

---

del 2015. Il n. 80, dedicato a M. Cataldini, è scritto ma non è uscito per difficoltà economiche. Speriamo di potere riprendere.

<sup>57</sup> D. VALLI, *Claudia Ruggeri, o dell'impunità della parola*, in «l'i», 39-40, dicembre 1996, a X, pp. 18-21; poi in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, s. II, t. II, cit., pp. 389-394.

Nel numero compaiono *inferno minore* di C. Ruggeri, dedicato a Franco Fortini (pp. 1-12), due lettere tra Ruggeri e Fortini (pp. 13-14), la mia analisi testuale dell'*inferno minore* intitolata *Per «inferno minore: la «lava» la maschera» il «folle volo»* (pp. 14-17) e il saggio di A. Colombo *Interiorità creatività solitudine: un profilo morale* (pp. 21-23).

L'opera poetica è in C. RUGGERI, *Poesie. Inferno minore e le pagine del travaso*, a c. di A. Cudazzo, Musicaos, 2018.

<sup>58</sup> F. FORTINI, *Lettera a Claudia*, in «l'i», 39-40, cit., p. 14.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> C. RUGGERI, *La bifora*, in «l'i», 47-48, cit., p. 3. Il numero doppio del giornale contiene, oltre a *La bifora*, due inediti, *Caducei* e *Minos* (pp. 1-2) e la mia analisi dei tre testi, intitolata *Per Claudia Ruggeri: la memoria-manque lo specchio la lava*, pp. 5-7.

Il dramma esistenziale della malattia si preannunciò in versi (gli ultimi scritti dalla poetessa) che *a posteriori* suonano come un vaticinio:

lascio pareti chiare  
per le tue questioni  
di preghiera. Mi tolgo  
dal dettaglio di questi  
ultimi versi: gira  
e rigira tutto il barbàglio,  
tutta la verità sta qua.<sup>61</sup>

Valli scrisse ne «l'i», in un numero in «Ricordo di Dario Bellezza»<sup>62</sup>, il saggio *La resistenza alla quotidianità*<sup>63</sup>, nel quale sottolinea l'identità tra poesia e vita come una testimonianza, privata e civile, vissuta nella carne, nel pensiero, nel sangue. Bellezza, come Ungaretti, parte dall'io, e in quell'io concentra il *dolor mundi*, il dramma di una emarginazione-esclusione (che fu anche di P.P. Pasolini, il quale lo introdusse nel mondo letterario) vissuta *in corpore*, e colorata di un'interiorità sensibilissima, ma non introversa, anzi vittima e ribelle insieme; fino alla denuncia di una condizione, l'omosessualità, allora (e oggi?) non accettata o derisa o emarginata dalla società borghese. Di quella emarginazione e dell'opposizione alla Neoavanguardia, al «Gruppo '63», Bellezza ha parecchie volte parlato nel «Lp» e scritto ne «l'i».

Una tensione, una disarmonia tra l'io e il mondo, che si formalizzano nella prevalente figura retorica che attraversa quasi tutta la poesia del poeta romano, l'*ossimoro*. Una contraddizione tensiva, esistenzialscritturale, che si retorizza in continuazione. Scrive Valli: «E la letteratura con i suoi ornamenti e le sue blandizie è lo strumento per ripararsi dagli artigli di una solitudine, che per essere esorcizzata ha bisogno di urgenze vitali»<sup>64</sup>. Il pane quotidiano della poesia perciò diventa riscatto, liberazione, inchiesta, anche sociale, denuncia e ribellione.

Nel numero de «l'i», in «Ricordo di Enzo Panareo», compaiono il suo inedito *Non senti com'è tenera la morte*<sup>65</sup>, analizzato da A. Colombo<sup>66</sup> e seguito da tre altri

---

<sup>61</sup> ID., *Je pagine del travaso*, in ID., *Poesie...*, cit., p. 59.

<sup>62</sup> Il poeta romano ci fu molto amico e collaborò con le nostre attività. Partecipò a parecchie edizioni di «Salentopoesia». Tenne con noi a Lecce e a Roma incontri laboratoriali sul linguaggio poetico.

Lo conobbi a Roma, a Campo dei fiori, nella primavera del 1987; in quell'occasione mi diede l'inedito *Immagini, mail il mio forte, il vero*, da me pubblicato e analizzato ne «l'i», 0, giugno 1987, a. I, pp. 1-2.

<sup>63</sup> D. VALLI, *La resistenza alla quotidianità*, in «l'i», 41, marzo 1997, a. XI, pp. 9-11.

Vi compaiono quattro poesie di Bellezza (pp. 1-3), la mia analisi *Per queste poesie di Dario Bellezza: la ferita il senza il doppio* (pp. 3-7) e due «Testimonianze», una di M.L. Spaziani (p. 8), l'altra, in versi, di M. Zizzi (pp. 8-9).

<sup>64</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>65</sup> E. PANAREO, *Non senti com'è tenera la morte*, in «l'i», 42, giugno '97, a. XI, pp. 1-4.

testi di Enzo, la mia analisi complessiva, e generale, della poetica di Panareo<sup>67</sup> e il saggio di Valli per l'amico, conosciuto molti anni prima: «Fu nell'estate del 1958 che io varcai per la prima volta da impiegato la soglia della Biblioteca Provinciale N. Bernardini di Lecce»<sup>68</sup>.

Valli descrisse, con parole d'affetto trascendenti il *modus* del critico letterario, la bontà, l'umanità ricchissima, il rispetto, la generosità, la docilità, la semplicità, l'umiltà di Enzo; così si esprime sulla sua pazienza: «Otranto per Enzo era un mito e una forza. Portava nel sangue la pazienza sedentaria dei suoi pescatori [...]. Di Otranto aveva portato dentro di sé il culto dei martiri»<sup>69</sup>; esaltò la devozione familiare di Enzo per i suoi due figli e per Maria (la moglie, tanto affezionata al marito che, dopo la sua morte, frequentò sempre non solo le riunioni del «Lp» ma anche le sue attività, culturali e organizzative). Tali qualità di Enzo, indicate da Valli, tutti noi, sia nel «Lp» che nelle frequentazioni private, abbiamo riscontrato.

Il momento di più alta commozione è questo: «A volte mi trascinava nella sua modesta casa di via Pisanelli, dove consumavamo un frugale pasto preparato dalla madre. Lì conobbi e amai i suoi genitori [...]. Lì mi riconobbi fratello, più che tra i libri della biblioteca»<sup>70</sup>.

Un toccante esempio dell'umanissima sensibilità del critico Donato Valli.

Nel numero 53 de «l'i» Valli ha analizzato l'inedito dialettale *Sciammèreche* (*Giamberga*) di Francesco Granatiero in un saggio<sup>71</sup> che, soprattutto nella parte iniziale, vibra di una partecipazione emotiva e di una densa poeticità, credo (a mia conoscenza), mai raggiunte dallo Studioso.

Egli esalta il dialetto in genere, e in particolare quello di Mattinata, come un elemento che accomuna molti poeti dialettali (Gatti, l'ultimo Piero), ricco di «un vocalismo che esalta le alternanze sia qualitative che quantitative dei suoni fino a scoprire spesso il suo *laut* nell'insistenza musicale raggiunta mediante una impropria apofonia di grande suggestione armonica»<sup>72</sup>, nonché di andature timbrico-ritmiche cangianti e a volte confliggenti.

Quello di Granatiero si configura come un canzoniere sliricizzato e libero da elementi estetizzanti, «sabiano»<sup>73</sup>, in cui il rapporto io-natura (una natura pastorale e primitiva che si fa mitica) filtra attraverso una ricca armonia dell'altrove (la domesticità, «le pietraie irte di una terra mitica»<sup>74</sup>, il serpe, i piccoli (pascoliani e sabiani) oggetti, tanto minuti «da coincidere con l'infinito»<sup>75</sup>).

<sup>66</sup> A. COLOMBO, *Per «Non senti com'è tenera la morte»*, *Ivi*, pp. 5-6.

<sup>67</sup> W. VERGALLO, *Un profilo poetico: il simbolico vuoto l'alterità la metafora*, *Ivi*, pp. 7-9.

<sup>68</sup> D. VALLI, *Memento per un amico: un profilo morale*, *Ivi*, pp. 10-11.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Id.*, *Sulla poesia di Francesco Granatiero*, in «l'i», 53, giugno 2000, a. XIV, pp. 3-5.

<sup>72</sup> *Ivi*, pp. 3-4.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>75</sup> *Ibidem*.

Da Valli l'inedito di Granatiero è stato interpretato attraverso un'analisi attenta soprattutto agli apparati stilematici e ritmo-melici.

Il numero 54-56 de «l'i» è un «Omaggio a Piero Bigongiari»<sup>76</sup>. Le otto poesie inedite di Bigongiari<sup>77</sup> sono seguite da un intervento critico di Donato Valli, intitolato *L'ultimo Bigongiari*<sup>78</sup>, in cui il critico salentino risale alla fonte primigenia del poetare bigongiariano intesa come «spinta vitale»<sup>79</sup>, sinergia che fonde fisico e metafisico, pensiero e idea, contingenza e assoluto, in una rete labirintica di relazioni segrete e ultimative. Fino a sfiorare l'indicibilità e l'approssimazione al nucleo essenziale del vero in una prospettiva escatologica.

Agisce sempre, in Bigongiari, una dualità<sup>80</sup> nel rapporto io-cosa, io-essere, che qui si configura sia come Amore e possibile armonia, per esempio, di assenza-presenza e viceversa, sia come contraddizione, lotta tra gli opposti, che io nel mio saggio «Pensieri, passi sul, e oltre, il confine» di *Piero Bigongiari*<sup>81</sup> ho inteso come «scrittura dell'ossimoro, primigenio luogo permanente del conflitto»<sup>82</sup>.

L'Amore è la tematica che segna l'ultimo decennio della poesia di Bigongiari. Amore sia come fonte vitale, sia come unione terrena relazionale (col tu-Venere-Elena, la sua compagna). E Amore che anela a «identificarsi con quella [Venere] celeste»<sup>83</sup>. Vivere e scrivere diventano cammino su un «limite nel quale l'infinito e il mistero circoscrivono l'area del loro abbraccio con la realtà»<sup>84</sup>. Di qui il sentimento costante della vita-poesia come soglia, bilico, confine, foresta. In un equilibrio sempre precario.

Infine, il numero 59 de «l'i» è un «Ricordo di Ercole Ugo D'Andrea»<sup>85</sup>, che si apre con dieci brevi inediti<sup>86</sup> del Poeta, seguiti da un saggio di Gino Pisanò<sup>87</sup>.

Nel saggio, arioso, complessivo, verticale, intitolato *Microstoria poetica di E.U. D'Andrea*<sup>88</sup> Valli intende il poeta di Galatone come l'ultimo esempio della poesia salentina del Novecento, della «linea», direbbe O. Macrì, Comi-Bodini-Pagano. Poeta dalle due «patrie» e culture: una, costituita dall'area Galatone-Lecce-Salento, da cui D'Andrea assorbiva, dice il critico, gli influssi dei Maestri, Pagano,

---

<sup>76</sup> «Omaggio a Piero Bigongiari», in «l'i», 54-56, dicembre 2000, a. XIV.

<sup>77</sup> P. BIGONGIARI, *Otto poesie*, *Ivi*, pp. 1-9.

<sup>78</sup> D. VALLI, *L'ultimo Bigongiari*, *Ivi*, pp. 10-12.

Al saggio valliano segue l'intervento di G. CHIAPPINI, *Per un ritratto di Piero Bigongiari*, *Ivi*, pp.13-14.

<sup>79</sup> D. VALLI, *L'ultimo Bigongiari*, *Ivi*, p. 10.

<sup>80</sup> Che Valli intende come «coincidenza degli opposti», in ID., «Le mura di Pistoia» di *Piero Bigongiari*, in ID., *Saggi sul Novecento poetico italiano*, cit., p. 261.

<sup>81</sup> W. VERGALLO, «Pensieri, passi sul, e oltre, il confine» di *Piero Bigongiari*, in «l'i», 34, giugno 1995, a. IX, pp. 3-4.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 3.

<sup>83</sup> D. VALLI, *L'ultimo Bigongiari*, in «l'i», n. 54-56, cit., p. 11.

<sup>84</sup> *Ivi*, p. 12.

<sup>85</sup> «Ricordo di Ercole Ugo D'Andrea», in «l'i», 59, dicembre 2002, a. XIV.

<sup>86</sup> E.U. D'ANDREA, *Poesie*, *Ivi*, pp. 2-4.

<sup>87</sup> G. PISANÒ, *Il breviario lirico di E.U. D'Andrea*, *Ivi*, pp. 4-6.

<sup>88</sup> D. VALLI, *Microstoria poetica di E.U. D'Andrea*, *Ivi*, pp. 7-11.

Sinigalli, Marti e Corti; l'altra era Firenze, sua patria elettiva, che arricchiva l'uomo e il poeta D'Andrea di influenze vitali mutate da Betocchi e, soprattutto, da Luzi, col quale egli ha intrattenuto un'amicizia durata per decenni, e culminata nella visita, a Galatone, nel gennaio del 1988, del poeta fiorentino al poeta salentino<sup>89</sup>.

Singolare appare il fatto che gli oggetti minimi della vita domestica (la casa, le suppellettili, il giardino, la «grata», il «gelsomino», lo «spazio domestico» e la ricca povera botanica) si interfaccino con macrorealtà complesse: Lecce, Firenze, l'Europa, in «un parametro di misura che non è paesano o localistico ma sovranazionale ed europeo»<sup>90</sup>, in cui confluivano la poesia tedesca (Hölderlin e Rilke) e quella spagnola, mediata da O. Macrì (Valverde, Aleixandre, Guillén). Esempi e modelli poetici, che D'Andrea filtrava nella sua cultura e dei quali spesso parlava nelle riunioni del «Lp». Fino a identificarsi «con Hölderlin, il poeta tedesco relegato a Tubinga nella torre custodita dal falegname Zimmer»<sup>91</sup>.

Valli acutamente tratta dell'ultimo D'Andrea, quello degli anni '90, nei quali il poeta pubblica molti libretti poetici quasi freneticamente. Di questo il critico adduce una ragione convincente nel progressivo sbiadirsi in D'Andrea «dell'ideale centro irradiatore dell'energia fantastica»<sup>92</sup>; e conclude in modo netto: «La verità è, a mio parere, che D'Andrea ha abiurato veramente alla poesia»<sup>93</sup>.

E c'è anche un'altra ragione, che emergeva nella nostra assidua affettuosa frequentazione: negli ultimi anni Ercolino sembrava avere fretta, sentiva sempre di più il peso dei malanni fisici, che spesso trascurava di curare; e questo aumentava la sua inquietudine. Il suo io patente aveva bisogno di gratificazioni e conferme. Spesso, nei momenti di sconforto, mi chiedeva «Ma io sono poeta? Tu che dici?». Allora pubblicare spesso era una prova di presenza in un tempo della vita in cui la salute era ormai compromessa. Una siffatta condizione esistenziale si riverberava nella poesia e nel linguaggio degli ultimi libretti, in cui dominavano il frammento, la spezzatura, l'*enjambement*-frattura, un ritmo afasico, irrelato. Segni, segnali stilistici significativi di una nuova, ultima svolta esistenziale.

La collaborazione al «Lp» e a «l'i» documenta l'appassionata poliedricità delle azioni, umane e culturali, compiute da Donato Valli.

Questa è la testimonianza di un fu, vitale, ancora oggi, nella mia memoria.

<sup>89</sup> La visita è documentata nel volumetto LUZI-D'ANDREA, *Album poesia*, Lecce, Adriatica Editrice Salentina, 1988.

<sup>90</sup> D. VALLI., *Poesia di Ercole Ugo D'Andrea*, in ID., *Aria di casa. Cronache di cultura militante*, s. II, t. II, cit., p. 295.

<sup>91</sup> ID., *Microstoria poetica di E.U. D'Andrea*, in «l'i», 59, cit., p. 9.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>93</sup> *Ibidem*.